

ENRICO CERRONI

Il ‘doloroso’ tra medicina e poesia:
usi e frequenza dell’aggettivo ἀλγείνός da Ippocrate al Tardo Antico

Questo lavoro si propone di analizzare l'importanza stilistica dell'aggettivo greco ἀλγείνός, 'doloroso', e la sua fortuna in parte condivisa con ἄλγος, il sostantivo poetico da cui deriva. Legato al precedente omerico ἀλεγεινός, forse attraverso la paretimologia, in origine ἀλγείνός era abbastanza comune nella tragedia e raro in medicina e prosa, ma nel corso del tempo ha acquisito importanza in alcune formule ricorrenti. Come nel caso di ἄλγος, è registrato nella poesia ellenistica (ad esempio come utile alternativa ad ἀλεγεινός), mentre fino alla Tarda Antichità fu evitato dai medici post-ippocratici, che preferivano aggettivi privi di connotazioni poetiche o sentimentali. A partire dal IV secolo d.C. il quadro delle attestazioni di ἀλγείνός nei testi letterari ed epigrafici risulta molto complesso: si passa dalla rinascita nell'opera di Quinto di Smirne alla totale scomparsa nella poesia epica di Nonno di Panopoli.

This paper aims to analyze the stylistic import of the Greek adjective ἀλγείνός, 'painful', and the fortunes it partially shared with ἄλγος, the poetic noun from which it derives. Bound to the Homeric precedent ἀλεγεινός, possibly through paretymology, ἀλγείνός was initially quite common in tragedy and rare in medicine and prose, but gained prominence in set phrases over time. As is the case for ἄλγος, it is preserved in Hellenistic poetry, for instance as a useful alternative to ἀλεγεινός, but was shunned as a last resort by post-Hippocratic physicians, who - until Late Antiquity - preferred adjectives devoid of poetic or sentimental connotations. Starting from the fourth century, a tally of literary texts and epigraphs yields a very complex picture: from a resurgence in the work of Quintus of Smyrna, to its total disappearance in the epic poetry of Nonnus of Panopolis.

La lingua della medicina costituisce un interessante bacino di indagine delle potenzialità espressive e stilistiche del greco, caratterizzato dall'esigenza di dare un nome a un inventario sempre più sfaccettato – e necessariamente aperto alle novità – di sindromi, sintomi e terapie.

Un capitolo affascinante della vicenda è rappresentato da quelle voci del più antico lessico medico, che vuol dire *de facto* ancora epico perché risalenti a Omero, le quali furono destinate al dileguo perché con il tempo superate da formazioni nuove e di maggior successo. Esempio noto è quello di ἄλγος ‘dolore’, di cui si registra la progressiva rarefazione tra V e IV sec. a.C. e che ebbe un recupero nei medici successivi come voce poetica o come testimonianza di aderenza a una tradizione¹.

Per certi versi analoga al caso di ἄλγος è la storia dell’aggettivo ἀλγείνός ‘doloroso’², la cui utilità in un registro medico sarebbe inconfutabile, almeno in linea

¹ «L’aristocratica primazia di ἄλγος è destinata a crollare: l’imbarazzante poetismo sopravvive, quale pretensioso floscolo letterario» (Marzullo 1999, 126). Sulla descrizione del dolore in Ippocrate, vd. Marzullo 1999 e Villard 2006; su ἄλγος e i suoi usi in prosa e in poesia, vd. Cerroni 2019. Una introduzione di ampio respiro al rapporto tra dolore e medicina nel mondo antico si trova in Harris 2018; per l’età imperiale, vd. King 2017.

² La forma corrente in Omero era ἀλεγεινός, che sembra derivata dalla radice del verbo ἀλέγω (*Iliade*: 21x, *Odissea*: 9x), anche se non si può escludere si tratti di una paraetimologia

di principio, se non avesse a partire dalle origini una prevalente caratura poetica. Sulla scia del nome corradicale, anche l'aggettivo conobbe una scarsa fortuna nei testi medici, preludio di una progressiva scomparsa dalla produzione post-ippocratica – che gli avrebbe preferito sinonimi meno connotati – a fronte della sua conservazione nella lingua poetica, non senza inevitabili infiltrazioni nella prosa letteraria, di cui cercherò di dar conto in questo studio³.

1. Il IV secolo a.C.: Ippocrate e non solo

Punto di partenza della ricerca è il *Corpus Hippocraticum*, nel quale l'aggettivo era evidentemente di uso molto raro. L'*Index Hippocraticus* ne documenta due soli casi, più ancora di ἄλγος (appena 14x)⁴. Il primo tratta del dolore delle mestrua-

secondaria utile a spiegare una forma nata per ragioni metriche: ἀλγεινός costituisce infatti un molosso, non adatto all'esametro, al contrario ἀλεγεινός è una comoda clausola esametrica (*Iliade*: 17x, *Odissea*: 5x per un totale di 22x su 30; in 20 casi sui 22 individuati l'epiteto segue il nome cui si riferisce). Cf. anche Seiler s.v. ἀλεγεινός in *Lfgre*; Szemerényi 1964, 148; Frisk, *GEW*, s.v. ἄλγος; Chantraine, *DELG*, s.v. ἄλγος «il prend dans l'épopée le sens général de 'terrible', s'applique à des personnes, et arrive à signifier dangereux». La spiegazione della forma ἀλεγεινός come caso di ἐπέκτασις a partire da ἀλγεινός è già nel grammatico Trifone (*Περὶ παθῶν* 1,15 Schneider). Quanto agli usi e al significato di ἀλεγεινός in Omero, per cui vd. anche la più ampia trattazione di Mawet 1979, 229-236, il suo valore è attivo, nel senso di 'ciò che causa dolore', a differenza di quello del più tardo ἀλγεινός. Mi limito a riferire la spiegazione che davano i filologi antichi a proposito dei cavalli di Achille (*Il.* X 402, XVII 76), difficili (ἀλεγεινοί) a domarsi: οἱ δ' ἀλεγεινοὶ / ἀνδράσι γε θνητοῖσι δαμήμεναι. Se Apollonio interpreta con δυσχερεῖς (*Lex.* Bekker p. 22), Esichio si diffonde di più: ἀλεγεινοί· ἀλγεινοί. χαλεποί. δυσχείρωτοι. ἢ μὴ δυνάμενοι χωρὶς ἀληθόνος ὑπὸ θνητοῦ δαμασθῆναι (α 2822 Latte - Cunningham). Una buona spiegazione è anche in Porfirio: ἀλεγεινόν οὖν ἐστὶ τὸ μετὰ τῆς δεούσης καὶ μεγίστης φροντίδος γινόμενον (*Quaest. Hom.* ad *Il.* XVI 152).

³ Rispetto alla caratura di poetismo, notata per es. da Smith 1916, 25 a proposito di Tucidide (II 39, II 43, VII 75), mi limito qui a segnalare alcuni dati dalla letteratura di V sec. a.C., in cui sono contemplati anche il comparativo ἀλγίων e il superlativo ἄλγιστος oltre alle forme di comparativo e superlativo in -τερος e -τατος: Eschilo (3x), Sofocle (10x), Euripide (7x), Erodoto (0x), Tucidide (4x). Da notare il silenzio della lirica arcaica. La più antica attestazione di ἀλγεινός risulta, dunque, riconducibile a Eschilo.

⁴ Già nel *Corpus Hippocraticum* «il crollo [di ἄλγος] è inevitabile, nello scontro con ὀδύνη (772x, ὀδύνημα 5x, ὀδυνᾶν 51x, ὀδυνώδης 54x, ἀνώδυνος 44x): un lessema tuttavia arcaico, di contenuto generalmente oggettivo» (Marzullo 1999, 126), infrequente in tragedia. Quest'ultima, invece, a ὀδύνη preferiva ancora l'arcaico ἄλγος e il più recente λύπη, «le terme central de la douleur en grec post-homérique» (Mawet 1979, 399-400), caratterizzato da maggior caratura sentimentale.

zioni e si trova al termine di una successione, quasi una *climax*, che impiega anche il concorrente πονηρός, aggettivo di gran lunga preferito dai medici ippocratici (*Mul.* II 146 Littré, ἦν ὑποπτυχθῆ τι τῶν στομάτων, τὰ ἐπιμήνια οὐ γίνονται, ἢ ὀλίγα καὶ πονηρὰ καὶ ἀλγεινά, καὶ ὀκόταν τῷ ἀνδρὶ ξυνεύδη, ἀλγέει, καὶ οὐ θέλει ψαύεσθαι). Il secondo testo, invece, si riferisce genericamente alla condizione dolorosa del malato, ma proviene da uno scritto perlòriù datato al I sec. d.C. come i *Praecepta* (9 Littré, οἱ νοσέοντες διὰ τὴν ἀλγεινὴν διάθεσιν ἀπαυδέοντες ἑωυτοῦς τε μεταλλάσσουσι τῆς ζωῆς)⁵. I medici ippocratici iniziavano a preferire aggettivi dotati di maggior oggettività e minori ascendenze poetiche: come su ἄλγος cominciavano a prevalere il tecnico ἄλγημα o i più comuni πόνος, ὀδύνη, λύπη, così ἀλγεινός veniva soppiantato da πονηρός (170x), ἐπώδυνος (53x), ἐπίπονος (51x), in misura decisamente maggiore di λυπηρός (3x) e ὀδυνηρός (2x).

Nel IV sec. a.C. una situazione simile si riscontra in Aristotele, che era peraltro figlio di un medico e non estraneo al gergo tecnico della medicina. Il lessico curato da Radice restituisce solo due passi: *EN* 1117b 4 e *HA* 522a 9 (cui bisogna aggiungere *Pr.* 887a, 890a, 967b). Il primo brano, tratto dal terzo libro dell'*Etica Nicomachea*, si trova all'interno della lunga trattazione del tema del coraggio (ἀνδρεία), virtù che è in un certo senso dolorosa (διὸ καὶ ἐπίλυπον ἡ ἀνδρεία) perché richiede molti sacrifici per il suo conseguimento. Per esemplificare il discorso, il filosofo ricorre al mondo delle competizioni sportive, in particolare del pugilato: il *boxeur* sa di ambire all'onore della vittoria, ma è anche consapevole del fatto che il prezzo sia alto, perché il ricevere colpi e ferite è doloroso: τὸ δὲ τύπτεσθαι ἀλγεινόν. In un brano in cui spesseggiano derivati di λύπη come λυπηρός (6x) e ἐπίλυπος (1x), il desueto ἀλγεινός serve probabilmente ad evitare una spiacevole ripetizione. Quanto al passo citato della *Historia animalium*, vi si tratta di una curiosa abitudine praticata dai pastori della regione del monte Eta che vede coinvolte le capre che rifiutano l'accoppiamento (κνιδὴν τρίβουσι τὰ οὐθατὰ βία διὰ τὸ ἀλγεινὸν εἶναι)⁶.

È interessante constatare che nella letteratura di IV sec. a.C., a fronte dell'esiguità di esempi offerti da Ippocrate e Aristotele, l'autore più prodigo risulti Platone. Il filosofo, che usa con discreta frequenza il sostantivo ἀλγηδών (28x) e ignora la neoformazione ippocratica ἄλγημα, ricorre spesso (20x) all'aggettivo caro ai tragici, considerando anche le forme comparativi ἀλγεινότερος e il superlativo ἀλγεινότατος (*Leg.* 735d 8, *Gorg.* 476c 5, 476c 8, 477d 4, 479b 1, 479b 6, 480c 8, *Resp.* 584a 8-2x-, *Phlb.* 32c 2, *Ti.* 64a 3, 64d 1, 77b 6, 81e 1, 81e 3, 84e 1, *Crat.* 419 c 4, *Symp.* 218a

⁵ Per una datazione del trattato, vd. Ecca 2016, 26-27, con rimandi a ulteriore bibliografia.

⁶ Essi prendono delle ortiche e con esse sollecitano le mammelle degli animali, che iniziano a secernere dapprima un liquido simile a sangue, poi del pus, infine del latte che non ha nulla da invidiare a quello delle compagne che hanno subito la monta.

2, 218a 3, *Phaed.* 60c 6). Talora lo si può spiegare evocando il bisogno di evitare ripetizioni⁷ oppure può servire a una resa enfatica, come nel brano citato del *Simposio*⁸. Di là da questi casi, tale fortuna presso Platone si deve sì all'ampiezza tematica della sua analisi filosofica e alla propensione all'analisi dell'animo umano, ma anche al personale stile dell'autore, che non era restio a tentare vie meno percorse o poetiche: con lui si tratta, dunque, soprattutto di una questione di *parole*⁹.

Un riscontro della relativa liricità di Platone, rispetto al greco dei medici ippocratici e dello stesso Aristotele, viene dal confronto con un altro autore vissuto a cavallo tra V e IV sec. a.C., come Senofonte, decisamente più parco di poetismi: nel caso di ἀλγινός offre appena tre impieghi¹⁰. Il primo proviene dalle *Elleniche* (I 7,27) e fa riferimento a quanto sia ἀλγινὸν καὶ ἀνωφελές un ripensamento dopo aver inflitto una condanna a morte; il secondo passo si trova all'interno del dialogo tra Ciro e Crisanta in *Cyr.* III 3,52: Ciro afferma la necessità dell'esistenza di leggi tali da garantire agli onesti una vita onorata e ai malvagi una meschina e *travagliata*¹¹; il terzo, invece, in *Mem.* III 12,2 si riferisce a coloro che si salvano con infamia da una battaglia e sono fatti prigionieri, costretti a dura schiavitù op-

⁷ Un esempio di tale uso dovuto a necessità di *variatio* dopo un λυπηρός (60b) si trova nel passo citato del *Fedone* (ἐπειδὴ ὑπὸ τοῦ δεσμοῦ ἦν ἐν τῷ σκέλει τὸ ἀλγινόν, ἤκειν δὴ φαίνεται ἐπακολουθοῦν τὸ ἡδύ).

⁸ Stenzel 1966, 240. Si tratta del noto passaggio in cui Alcibiade confessa di aver tentato di conquistare Socrate: ἐγὼ οὖν δεδηγμένος τε ὑπὸ ἀλγεινότερου καὶ τὸ ἀλγεινότατον ὦν ἄν τις δηχθεῖη. «Ora, anch'io sono stato morsicato, e da un morso più doloroso nel punto in cui è più doloroso essere morsi» (trad. G.Reale).

⁹ Nella prospettiva di Dionigi di Alicarnasso, il suo errore «consisteva proprio nell'introdurre la τροπικὴν τε καὶ διθυραμβικὴν φράσιν nei discorsi filosofici, a imitazione di Gorgia (*ad Pomp.* 2, U.-R. II, 230 sg.)» (Nicolai 1992, 244). Sul rapporto tra Platone e la poesia, in termini filosofici più che meramente stilistici, cf. Giuliano 2005, che ha anche indagato le funzioni delle citazioni poetiche nei dialoghi platonici: «Platone non si è sottratto al fascino della poesia e, di fatto, non vi ha rinunciato» (Giuliano 2005, 334) ed è stato notato che la stragrande maggioranza delle citazioni poetiche siano fatte da Socrate (Rottger 1960, 68).

¹⁰ Uno studio della rappresentazione delle emozioni nelle *Elleniche* di Senofonte si trova in Tamiolaki 2013.

¹¹ È da segnalare nel passo l'uso di αἰών, che è altro termine poetico in un contesto eticheggiante adatto a un lessico solenne: ἄρ' οὐκ, ἔφη, εἰ μέλλουσι τοιαῦτα δiάνοιαι ἐγγραφῆσεσθαι ἀνθρώποις καὶ ἔμμονοι ἔσεσθαι, πρῶτον μὲν νόμους ὑπάρξαι δεῖ τοιούτους δι' ὧν τοῖς μὲν ἀγαθοῖς ἔντιμος καὶ ἔλευθέριος ὁ βίος παρασκευασθῆσεται, τοῖς δὲ κακοῖς ταπεινός τε καὶ ἀλγινός καὶ ἀβίωτος ὁ αἰὼν ἐπανακείσεται; «Tali pensieri, - continuo, - devono essere scolpiti in maniera indelebile nella mente dell'uomo; ma dovrebbero esistere in primo luogo leggi tali, da garantire agli onesti una vita onorata e libera, imporre ai disonesti una esistenza meschina e travagliata al punto da non meritarsene neppure il nome» (trad. C.Carena).

pure a vita grama perché ridotti nelle più *dolorose* necessità (εις τὰς ἀνάγκας τὰς ἀλγεινοτάτας).

L'impressione che si ricava da questo sondaggio è che per Aristotele, come per Ippocrate, al pari di ἄλγος l'aggettivo derivato doveva costituire ormai una scelta ricercata, residuo di un lessico epico ionico mantenuto solo dalla tragedia (e all'occorrenza dal 'tragico' Platone).

2. L'età ellenistica e imperiale

Prima di considerare l'uso dei medici post-ippocratici, vorrei circoscrivere il registro stilistico in cui ἀλγεινός ricorre prevalentemente nella letteratura ellenistica. Per quel che può significare in considerazione dell'esiguità dell'opera conservata, Callimaco vi ricorre solo in un caso (*Del.* 239), poco valorizzato nei commenti: Iride, messaggera degli dèi, ha appena annunciato a Era che l'isola di Asteria ha offerto ospitalità a Latona consentendole di partorire. La dea, allora, risponde contrita (ἀλεγεινόν) e arrabbiata, come recita la formula di attacco del discorso diretto: ἡ δ'ἀλεγεινὸν ἀλαστήσασα προσήυδα «e quella, dolorosamente adirata, parlò» (trad. G.B. D'Alessio)¹².

Così Apollonio Rodio (III 582, 692, 764, 1103; IV 11, 191, 377)¹³ e Arato di Soli (*Phaen.* 291) hanno solo la forma epica ἀλγεινός, mentre Teocrito, che pure conserva ἄλγος (5x), non fa propri gli aggettivi corradicali; nel trimetro giambico Licofrone mantiene ἀλγεινός a proposito dei dolori del parto (*Alex.* 942 ὠδίνας ἀλγεινάς).

È interessante notare, piuttosto, che l'epigramma con Antipatro di Sidone accoglia la forma tragica ἀλγεινός (*AP* VII 711,7; VII 745,4; XVI 131.8 sul mito di Niobe), a scapito di quella epica¹⁴. L'uso di Antipatro non è che la spia di uno sviluppo ormai

¹² «The adjective is Homeric, cf. *Il.* 13, 569 (-ος), but the adverb is not found elsewhere» (Mineur 1984, 202; vd. anche Mawet 1979, 234).

¹³ La dislocazione nel verso è un esempio di *presqu'homérique* in Apollonio: in 3 attestazioni su 4 di ἀλγεινός, la sede è la clausola esametrica, mentre per gli altri tre casi, rappresentati dal superlativo ἀλγεινότατος, la posizione è l'inizio del verso, subito dopo il *primum longum* (III 764, 1103; IV 11).

¹⁴ In *AP* VII 711 Antipatro rievoca la morte improvvisa della giovane Clinàreta, sposa di Pitane, occorsa nel giorno stesso delle nozze, in posizione incipitaria di esametro: ἀλγειναὶ δ'ἐκάμοντο συνάλικες, οὐχὶ θυρέτρων, / ἀλλὰ τὸν Αἰδεω στερνοτυπῆ πάταγον «chiasso non fecero amiche dolenti dinanzi alle porte, ma con percosse al petto per la morte» (v. 7-8, trad. F.M. Pontani). Nel secondo epigramma (VII 745), dedicato alla morte violenta del poeta Ibico, è declinato invece il concetto di ἀλγιστον θάνατον: ἀλλ'ἐπιβωσάμενον γεράνων νέφος, αἶ τοι ἴκοντο μάρτυρες ἀλγιστον ὄλλυμένῳ θάνατον

ampiamente diffuso, come testimonia la documentazione epigrafica. Otto iscrizioni, datate tra l'epoca ellenistica e i primi secoli d.C., restituiscono un distico elegiaco divenuto piuttosto frequente in iscrizioni funerarie, all'occorrenza con piccole variazioni¹⁵. Lo riporto nella versione meglio conservata, che si può leggere alla fine di un'epigrafe di Caristo, datata alla prima età romana (*SEG XXXI 810,5-6*)¹⁶:

[ο]ὐ τὸ θανεῖν ἀλγεινόν, ἐπεὶπερ Μοῖρ' ἐπέκλωσεν,
[ἀλ]λὰ πρὶν ἡλικία[ς, μ]ητρὸς ἐμῆς πρότερον

Diversamente declinato, con la modifica del secondo emistichio, è dato riscontrare un testo simile in una breve iscrizione di Rodi (*IG XII,1 146*), costituita dal semplice distico¹⁷:

[οὐ τὸ θανεῖν ἀλγ]εινόν, ὅπερ καὶ <π>ᾶσ[ι πρό]κειται,
[ἀλλὰ πρὶν ἡλικία]ς καὶ γονέων πρότερον

Una controprova della sopravvivenza selettiva di ἀλγεινός viene dalla prosa di età ellenistica e imperiale. I *Septuaginta*, che pure all'occorrenza in testi più stilisticamente raffinati sfoggiano l'aristocratico ἄλγος (*2 Ma.* 3.17; *Ps.* 68/69.26; *Si.* 26.6; *La.* 1.12 e 1.18), hanno solo il nuovo ἀλγηρός, formato con il suffisso aggettivale -ρο, nel libro di *Geremia* (10.19; 37.12-13) e mai i vecchi ἀλεγεινός o ἀλγεινός; questi ultimi si trovano una sola volta, rispettivamente, in una citazione in Polibio

«ma quella nube di gru che chiamasti arrivò testimone, proprio nel punto della cruda morte» (v. 3-4, trad. F.M.Pontani). In *AP XVI 131* invece è rappresentato il dolore straziante di Niobe, la Tantalide, i cui figli furono addotti a triste sepoltura anzitempo (ἐς ἀλγεινοῦς πάντες ἄγοντο τάφους). Lo stesso epigrammista, noto per «uno stile ricco e sontuoso» caratterizzato da un uso spiccato dell'attributo esornativo (Argentieri 2003, 64), si compiace peraltro di variare adottando altrove la forma già esiodea ἀλγινόεις (ἀλγινόεσσα νόσος, 'morbo penoso' necessario a creare parallelismo con κυκλόεσσαν ἴτυν 'tondo scudo', in *AP VII 232,3*). Per la formazione di ἀλγινόεις, vd. Chantraine 1933, 271.

¹⁵ In aggiunta, si registrano altre cinque attestazioni epigrafiche di ἀλγεινός, perlopiù in contesti esametrici (per es. *Smyrna 277*).

¹⁶ Sull'iscrizione, vd. anche Peek 1981, 289-290. Il medesimo distico si trova anche in un'iscrizione funebre cretese di I sec. a.C. (*IC I xvi 150*), in una di Eritre, di cronologia incerta (*Erythrai 160*), ma vd. anche *IMT Kyz Kapu Dağ 1709* (II-I sec. a.C.), *IK Prusa ad Olympum 55* (II-III sec. d.C.).

¹⁷ In questa variante, ulteriormente modificata, il testo ritorna nell'incipit di un'iscrizione del 260/261 d.C., proveniente dalla Lidia (*TAM V,1 481*), che riporto di seguito: [— — — — — —]ον | οὐ τὸ θαν-|εῖν ἀλγεινόν, ἐ|πι τόδε πᾶσιν | [πέπτω]ε, | ἀλλὰ πρὶν ἡλικίης | [καὶ γον]έων πρόταρον. Altro caso analogo in *MAMA X App. I 186,31*.

(XII 27,11)¹⁸ e nella lettera di Aristeo a Filocrate (253)¹⁹. In una prosa sentimentale (*Amat. narr.* 28) un poeta di I sec. a.C. come Partenio raccontava la storia infelice di Clite, affranta per la sorte dell'amato, morto nella spedizione degli Argonauti, motivo di ἀλγεινὸν πόθον per lei e per i compagni²⁰.

Nel I sec. d.C. Filone ricorre al patetico ἀλγεινός (3x) in due passi del grandioso *Commentario allegorico alla Bibbia*, facendone un uso piuttosto raro nella prosa filosofica, fatta eccezione per il precedente platonico. Nel terzo libro delle *Legum Allegoriae* (4,402) il filosofo alessandrino riconduce alla sensazione la genesi del dolore, come quella del piacere, e paragona l'uomo perspicace all'atleta che contrasta tutti i dolori (ἀλγεινά); a lui Dio ha accresciuto ogni genere di sofferenze (di nuovo ἀλγεινά, in 4.203), destinandolo alla sensazione, non senza riservare una sovrabbondante ricchezza di beni all'anima virtuosa. Nel trattato *Quod Deus sit immutabilis* (66), invece, trattando dei rimedi dolorosi con cui i medici salvano un paziente, scrive κἂν ἀλγεινότατα ἢ τὰ σώζοντα «per quanto dolorosi siano i mezzi con cui verrà salvato» (trad. C.Mazzarelli).

Le attestazioni nella prosa di età imperiale non sono numerose e sembrano confermare il quadro sin qui tracciato: per citare i nomi più illustri, Dionigi di Alicarnasso (2x, di cui una dovuta alla citazione di Thuc. II 39 in *Amm. II* 12), Giuseppe Flavio (4x), Plutarco (13x, soprattutto nei *Moralia*), Dione Crisostomo (1x), Pausania (2x), Luciano (6x con tre ulteriori nell'*Asinus*), Massimo di Tiro (3x), Elio Aristide (1x), Cassio Dione (1x), Alcifrone (1x), Dexippo (3x); sembrano fare eccezione, almeno relativamente, solo Sesto Empirico (8x), Origene (8x) ed Eliano (14x).²¹ L'impressione è che si tratti ormai di uno di quegli aggettivi 'patetici' (in italiano basti pensare a 'sventurato', 'penoso'), di qualche pretesa stilistica, che spesso entrano a far parte di un uso comune della lingua anche a livelli medi, con il richiamo implicito a un originario registro alto e tragico, più titolato a occuparsi con profondità dei grandi temi della vita umana.

Se poi volgiamo lo sguardo al romanzo, genere che prestò necessariamente attenzione verso un lessico sentimentale, anche qui la frequenza resta curiosamente molto bassa²², ma maggiore nell'autore più erudito, Eliodoro. Si ha così la seguente distribu-

¹⁸ Si tratta di *Od.* VIII 183.

¹⁹ Il contesto è relativo ai poteri di Dio e si segnala per il nesso ἀνωφελές και ἀλγεινόν 'inutile e doloroso', già senofonteo (*HG I* 7,27): ὅπερ ἀνωφελές και ἀλγεινόν ἐστίν, εἰ τὸ ζῆν ἀφελεῖται πολλῶν, διὰ τὸ κύριον εἶναι.

²⁰ È dato osservare un solo altro caso in Partenio (*SH* 626,9).

²¹ Sulla rappresentazione del dolore nella prosa greca di età imperiale, cf. King 2017, in part. 116-150 (con attenzione a Plutarco, Luciano e Elio Aristide).

²² «L'espressione della gioia è meno comune al romanzo greco, come del resto quasi ad ogni specie di romanzo, che l'espressione del dolore» (Calderini 1987, 31).

zione: Achille Tazio (1x: II 29,5)²³, Senofonte di Efeso (1x: V 8,5), Eliodoro di Emesa (7x: I 2,9; I 3,1; II 6,4; II 15,1; V 4,1; V 29,5; VI 7,2)²⁴ e nessun caso in Longo Sofista.

Contrariamente a ogni aspettativa, scarse informazioni di stile si possono desumere dalla lessicografia atticista di II sec. d.C. Una indicazione sommaria viene da Polluce, che si limita ad attribuire all'uso della medicina una serie di termini relativi all'area semantica del dolore, tra cui ἀλγινός: τάχα δ' ἄν τοῖς ἰατρικοῖς προσήκοι τὸ ἀλγεῖν, ἀλγινόν ἐπαλγές, ὀδυνᾶσθαι ὀδυνηρόν ἐπώδυνον (IV 189 Bethe) e a indicare ἀλγεινῶς tra i sinonimi di λυπηρῶς (III 99 Bethe).

Se andiamo, tuttavia, a controllare l'uso dei medici post-ippocratici, sia pur negli enormi limiti della letteratura effettivamente conservata, il bilancio resta decisamente a sfavore della famiglia di ἄλγος. In età ellenistica e imperiale, infatti, la nozione di dolore era preferibilmente resa con il ricorso a una molteplicità di termini, tra i quali i più generici πόνος, λύπη, ὀδύνη o il più tecnico ἄλγημα, ma non più ἄλγος²⁵. L'unica opera medica ellenistica pervenutaci integra, il commento al trattato ippocratico *De articulis* curato da Apollonio di Cizio, infatti, sembra disdegnare l'intera famiglia lessicale, compresi ἀλγινός e ἄλγημα, a vantaggio di ὀδύνη (4x). L'ippocratico Areteo di Cappadocia e Rufo di Efeso restituiscono un solo caso di ἀλγινός ciascuno²⁶, mentre Sorano declina i nomi ἀλγηδών (6x) e ἄλγημα (14x), usa ἐπίπονος (3x), ma mai il nostro aggettivo.

La testimonianza più importante resta, tuttavia, quella di Galeno, al quale dobbiamo il maggior numero di attestazioni (11x, di cui due all'interno del poema *De antidotis* del medico Andromaco, che Galeno riporta per intero)²⁷. Galeno, infatti, dice qualcosa in più in termini di stile, anche rispetto allo stesso Polluce. In un passo del *De symptomatum causis* I 6 (VII 118 Kühn), che prende le mosse da una nota sentenza di Platone richiamata poco prima (VII 115 Kühn)²⁸, si esprime

²³ Sulla rappresentazione del dolore in *Leucippe e Clitofonte*, cf. King 2017, 187-205.

²⁴ Un esempio di ἀλγινός in Eliodoro è in una delle consuete massime, tanto care all'autore, posta a commento del primo episodio del romanzo, che vede protagonisti i giovani Teagene e Cariclea: l'amore sincero si estrania da tutto ciò che di bello o di brutto accade intorno (I 2,9 τῶν μὲν ἔξωθεν προσπιπτόντων ἀλγινῶν τε καὶ ἡδέων πάντων ὑπερφρονεῖ). È il caso, inoltre, di notare l'uso, piuttosto stereotipico, di ἀλγινός in rapporto antonimico con ἡδύς.

²⁵ I dati di Galeno che ricavo dal *TLG* sono illuminanti in tal senso: ὀδύνη (1025x), πόνος (625x), ἄλγημα (361x), λύπη (178x).

²⁶ Areteo lo usa per definire doloroso, ma salutare, il trattamento delle incisioni delle vene con il carbonato di sodio (*De curatione acutorum morborum* I 10,13). Sul dolore in Areteo vd. anche King 2017, 50-67. Per Rufo vd. *De renum et vescicae morbis* 3,9 ed. Daremberg - Ruelle.

²⁷ Su Andromaco, il medico di corte dell'imperatore Nerone, e sulla scelta di trasmettere in forma poetica testi di medicina, rimando a Cassia 2012, 27-28.

²⁸ *Ti.* 64d 1. Il filosofo istituiva una contrapposizione tra un'affezione innaturale, vio-

chiaramente sull'indifferenza semantica tra le voci più comunemente impiegate per indicare il dolore (πάθος, ἀνία, λύπη, ὀδύνη, πόνος ο ἄλγηδών): οὐδὲν γὰρ διοίσει λέγειν ἀνιαρὰν ἢ λυπηρὰν ἢ ἀλγεινὴν ἢ ὀδυνηρὰν ἢ ἐπίπονον αἰσθησιν ὥσπερ οὐδὲ αὐτὸ τὸ πάθος, ἀνίαν ἢ λύπην ἢ ὀδύνην ἢ πόνον ἢ ἀλγηδόνα²⁹.

Se il senso resta all'incirca lo stesso, tuttavia, la comparazione della frequenza tra i sinonimi basta a esemplificare le preferenze stilistiche del Pergameno: ὀδυνηρός 93x, ἀνιαρός 75x, ἐπώδυνος 52x, ἐπίπονος 26x, λυπηρός 25x contro gli 11 casi del vetusto ἀλγεῖνος e gli appena 2 del prefissato ἐπαλγής richiamato da Polluce. Dal confronto tra questi dati e i sondaggi precedenti risulta che Galeno si mantiene perlopiù fedele a una terminologia ippocratica, della quale conserva ἐπώδυνος e ἐπίπονος, ma non manca di innovare, come dimostra l'impiego di ἀνιαρός e la grande fortuna di ὀδυνηρός. La nota polemica ingaggiata con Archigene di Apsamea, medico di età traianea³⁰, spiega bene le prospettive stilistiche dell'autore. In una lunga sezione del secondo libro *Del locis affectis*, dedicato alla descrizione dei sintomi diagnostici, Galeno rimprovera ad Archigene, di cui riporta e commenta un brano sui diversi tipi di dolore (VIII 90-92 Kühn = 330,2-24 Gärtner), il ricorso a un lessico troppo oscuro e metaforico, rispetto al quale rivendica la necessità della chiarezza, dimostrata dai medici prima di lui che hanno usato espressioni comuni, ascoltate dai racconti dei pazienti³¹. A fronte di tale professione di metodo e di stile, negli scritti galenici il raro e poetico ἀλγεῖνος si conservava solo in *iuncturae* come πάθος ἀλγεινόν o in opposizione antonimica con ἡδύς, laddove l'autore richiamava o parafrasava il citato passo platonico³².

lenta e dolorosa e il ritorno alla condizione naturale, in confronto, piacevole: τὸ μὲν παρὰ φύσιν καὶ βιαίως γινόμενον ἀθρόως ἐν ἡμῖν πάθος, ἀλγεινόν τὸ δὲ εἰς φύσιν ἀπὸν αὐτὸ πάλιν ἀθρόον, ἡδύ. Sulla concettualizzazione del dolore e del piacere in Galeno, rimando a Boudon-Millot 2018, in part. 40-42 sul commento alla teoria del *Timeo*.

²⁹ «When he reflects on the role of sensation at the beginning of *On the causes of symptoms*, Galen remarks that it makes little difference whether one describes a sensation of 'distressing, grievous, arduous, painful or stressful' (ἀνιαρὰν ἢ λυπηρὰν ἢ ἀλγεινὴν ἢ ὀδυνηρὰν ἢ ἐπίπονον αἰσθησιν), just as it is irrelevant to refer to a disease by the terms 'affliction, grievance, pain, suffering, or distress' (ὥσπερ οὐδὲ αὐτὸ τὸ πάθος, ἀνίαν ἢ λύπην ἢ ὀδύνην ἢ πόνον ἢ ἀλγηδόνα)» (Boudon-Millot 2018, 39).

³⁰ Suda, s.v. *Archigenes*, α 4107. Su Archigene rimando a Mavroudis 2000.

³¹ *De locis affectis* II 9,12 (VIII 116 Kühn = 358,27-360,11 Gärtner). Per una dettagliata analisi del passo di Archigene, anche in relazione alle discusse scelte terminologiche, rimando a Gärtner 2015, 732-750. Sul problema della verbalizzazione del dolore in Galeno, vd. anche Roselli 2015 e King 2017, 73-100.

³² Per es. in un passo del quinto libro del *De locis affectis* (VIII 337,14 Kühn) si tratta di un πάθος ἀλγεινόν allo stomaco: ἢ γε μὴν ὀδύνη πᾶσι τοῖς ἐν στομάχῳ τι πάθος ἀλγεινόν ἔχουσι κατὰ τὸ μετὰφρενον διασημαίνει. Quanto al richiamo di *Ti.* 64d 1, vale a spiegare

3. *Il Tardo Antico*

La letteratura tardoantica offre un quadro sotto certi aspetti più diversificato, a causa delle varie operazioni arcaizzanti messe in atto da alcuni autori, limitatamente ai generi letterari a maggior vocazione conservatrice. Quando si tratta di voci erudite ormai stereotipate, poi, è molto facile vederle declinate anche in contesti stilistici medi e bassi³³.

Un caso interessante è l'epica e, in generale, la poesia esametrica. Per trovare ἄλγεινός invece di ἀλεγεινός in un poema esametrico, almeno tra quelli a noi conservati, infatti, bisogna aspettare il II sec. d.C. con la poesia scientifica e didascalica, rappresentata dal medico e poeta Marcello di Side, in un frammento del *de piscibus* (v. 91)³⁴, e da Oppiano (*Hal.* 4.172)³⁵. Si tratta di un orizzonte cronologico posteriore alle prime attestazioni epigrafiche che abbiamo prima documentato – che rimandano invece all'età ellenistica – ma è da dire che sono casi non molto frequenti, tra i quali si iscrive il poeta epico Trifiodoro (2x nella *Presa di Ilio*, 472 e 582)³⁶.

Il più conservatore Quinto di Smirne, infatti, sotto questo aspetto si mantiene fedele alla lingua omerica con la seguente distribuzione: ἄλγος (74x), ἀλεγεινός

altre occorrenze dell'aggettivo in Galeno, per es. nel *De tremore, palpitatione, convulsione et rigore* (VII 619,12 Kühn), *In Timaeum commentaria* (fr. 2 Schröder). Per una valutazione dello stile di Galeno, moderato atticista che rifugge dai poetismi, rimando al fondamentale studio di Deichgräber 1956. L'argomento è ripreso da Swain 1996, 56-64 e Vela Tejada 2009. Per il rapporto di Galeno con la lingua poetica, vd. De Lacy 1966.

³³ Del resto, questo vale anche per ἄλγος, recuperato in prosa da vari autori desiderosi di innalzare lo stile. «Malgrado la caratura irrinunciabilmente poetica, ἄλγος sembra trionfare in tutta la letteratura greca» (Marzullo 1999, 124).

³⁴ Si può leggere nell'edizione di Heitsch 1964, 16-22. Su Marcello di Side, cui è dedicato un noto epitafio trasmessoci in *AP* VII 158, rimando agli studi recenti di Arena - Cassia 2016 e Arena 2018.

³⁵ Nella fattispecie, Oppiano ascrive al cossifo la peculiarità, tra i pesci, di provare un ἄλγεινὸν ἔρωτα (ἔξοχα δ' ἐκ πάντων νεπόδων ἄλγεινὸν ἔρωτα / κόσσυφος ἀθλεύει). È da aggiungere, anche in questo caso con la difficoltà della cronologia, verosimilmente posteriore ai due autori precedenti, Manetone con gli *Apotelesmatica* (3x), in cui la forma tragica coesiste in relativo equilibrio con l'epicismo ἀλεγεινός (4x), che invece è la sola forma attestata negli *Oracoli Sibillini* (6x).

³⁶ Nel secondo passo l'autore conia una *iunctura* insolita, il 'duro vino' (καί τινες ἄλγεινῶ κραδίην βεβαρηότες οἴνω), all'interno di una ripresa omerica da *Od.* III 139. Un commento ai due contesti in Miguélez-Cavero 2013, 371 e 429. Rispetto al lessico, Trifiodoro è omerizzante, con ben 1061 parole omeriche su un totale di 1556 (Gerlaud 1982, 51-52), ma non senza innovazioni: tra queste, sarà da annoverare anche la preferenza per il tragico ἀλεγεινός sull'epico ἀλεγεινός.

(77x), ἀλγεινός (0x), ma varia con l'inserito esiodeo ἀλγινόεις (22x). Si tratta di dati interessanti per una serie di motivi. Anzitutto, nell'uso di Quinto è dato riscontrare un aumento della frequenza dell'omerico ἀλεγεινός (81x di cui 4 attestazioni dell'avverbio in -ως), rispetto alla somma delle attestazioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (30x), e contestualmente il rifiuto della variante più recente, già tragica, ἀλγεινός. Se i referenti dell'aggettivo in Omero erano perlopiù specialità sportive, come la lotta (παλαιμοσύνη), o il pugilato (πυγμαχίη), le onde marine all'interno di una formula (*Il.* XXIV 8, *Od.* VIII 183, XIII 91, 264), sostantivi generici come μάχη (in un verso formulare: *Il.* XVIII 248, XIX 46, XX 43) o ἀγγελίη, fino all'espressiva *iunctura* ἐν νηπιέη ἀλεγεινῆ di *Il.* IX 491, in genere tradotta 'nell'infanzia difficile'³⁷, in Quinto tale repertorio muta sensibilmente, a tutto danno delle antiche formule e a vantaggio di un originale sperimentalismo³⁸.

Tra i molti possibili esempi, vi si può leggere di una 'dolorosa sciagura' (ἀλεγεινὸν ὄλεθρον, I 381), di uno 'strepito penoso' (ἀλεγεινὸν ῥοῖζον, I 250-51), oppure della dolorosa necessità che debbano combattere anche le donne (οὐτ' ἀλεγεινὴ / γίνετ' ἀναγκαίη καὶ θηλυτέρησι μάχεσθαι, I 473-74)³⁹. Ma nel mondo di Quinto anche la polvere che si leva durante una mischia può essere ἀλεγεινὴ (II 477), così come i piatti della bilancia in occasione della topica *psychostasia* (τάλαντα ὑσμίνης ἀλεγεινά, II 540-41)⁴⁰, che Zeus delega a Eris per decidere il destino di Achille e Memnone. Fin qui, probabilmente, nulla di radicalmente innovativo. Ha del barocco, invece, la figura etimologica ἀλεγεινὸν ἄλγος in III 584 (πάσῃσιν δ' ἀλεγεινὸν ὑπὸ κραδίην πέσεν ἄλγος)⁴¹ con cui il poeta descrive la disperazione delle Nereidi per la morte di Achille, così come è indubbiamente a effetto l'immagine vivida di VI 637-39, che restituisce la morte del guerriero greco Cleolao (τοῦ δὲ δαμέντος / ἔνδον ὑπὸ στέρνοισιν ἔτι κραδίη ἀλεγεινὴ / ταρφέα παλλομένη πτερόεν πελέμιξε βέλεμνον)⁴². Ciò che rimane di omerico in Quinto Smirneo è la dislocazione dell'aggettivo in clausola, riscontrabile in 52 casi sugli 81 complessivi.

³⁷ Vi si può aggiungere la problematica μαχλοσύνη 'lascivia' di *Il.* XXIV 30, passo discusso da Sonnino 2015.

³⁸ Tale aspetto, che porta Quinto a differenziarsi da Omero non solo mediante l'uso di forme non omeriche, ma anche attraverso la reinterpretazione originale di aggettivi omerici, è stato colto da Vian 1959, 182. L'omericità di fondo dell'autore, comunque, resta chiaramente indicata dalla scelta del materiale lessicale: della totalità degli aggettivi attestati nei *Posthomerica*, ben 720 sono omerici contro i 220 non omerici.

³⁹ «E non c'è la dolorosa / necessità di combattere anche per le donne».

⁴⁰ L'immagine si ripresenta, variata, in VIII 282.

⁴¹ «A tutte cadde nel cuore un dolore straziante».

⁴² «Ma, una volta sopraffatto, il cuore ancora dolorante nel petto con rapidi balzi fece oscillare l'alato dardo».

Il restante quadro di IV e V sec. offre prevedibilmente una molteplicità di soluzioni individuali: la *Metafrasi dei Salmi* riprende omericamente ἀλεγεινός, ma in un rapporto di 9 a 1 con ἀλγεινός,⁴³ Solidale nell'omerismo con il Metafraste salmico fu l'imperatrice Eudocia. Negli *Homero-centones* sono recuperate due formule omeriche con clausola incardinata su una forma declinata di ἀλεγεινός, per un totale di 4 attestazioni⁴⁴.

Il quadro muta sensibilmente con l'innovatore Nonno di Panopoli, che conserva, sia pur con una frequenza minore, ἄλγος (16x nelle *Dionisiache*, una volta nella *Parafrasi*), ma depenna sia l'omerico ἀλεγεινός sia il tragico ἀλγεινός⁴⁵. Mi limito a offrire alcuni *specimina*: la dura lotta (παλαιμοσύνη), che nell'*Iliade* occhieggia solo nella sezione dei giochi funebri per Patroclo (*Il.* XXIII 701 Πηλεΐδης δ' αἶψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα / δεικνύμενος Δαναοῖσι παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς), agli occhi di Nonno è semmai 'giocosa' in X 332 (ἀμφὶ παλαιμοσύνης φιλοπαίγμονος εἶχον ἄγῶνα) o 'dolce' in X 345 (ἀμφὶ παλαιμοσύνης μελιθέος). Un referente più generico come ἀγγελίη, che in Omero poteva essere ἀλεγεινή (2x), in un passo delle *Dionisiache* è veritiera (XXI 238 ἀγγελίης... ἀληθέος).

Sicuramente in Nonno non giocavano a favore dell'omerismo fattori ineludibili di *Wortstellung*: nell'opera del poeta egiziano quattro quinti degli epiteti precedono i nomi cui si riferiscono⁴⁶, diversamente da Omero, e ἀλεγεινός, come abbiamo visto, era inizialmente un'ottima clausola esametrica (in ben 22 casi su un totale di 30 nei poemi omerici). Da questo punto di vista, come ha dimostrato Wifstrand, Nonno è il punto di arrivo della tendenza, consolidata nella poesia post-omerica, di collocare l'epiteto prima del nome, soprattutto alla fine del verso. Se in Omero si osserva una clausola 'nome + epiteto' all'incirca ogni dieci esametri (incluso casi di separazione tra i due elementi), in Quinto la frequenza è già ridotta a una ogni venti⁴⁷. Nell'esametro nonniano i dati ricavati da Wifstrand sono ancora più chiari: del vecchio *ordo verborum* omerico, pospositivo, si ravvisano

⁴³ Altre considerazioni metriche, come la percentuale di esametri olodattilici, confortano una collocazione cronologica della *Metafrasi* più vicina a Nonno (Agosti - Gonnelli 1995, 311 e 373).

⁴⁴ Per la precisione, in I 38, I 757, I 1535, II 1158. Sul classicismo e il tradizionalismo di Eudocia, vd. Cameron 1982, 284; per un'analisi formale dello stile dei centoni omerici, vd. anche Usher 1998.

⁴⁵ Sull'architettura dell'esametro tardo-antico e nonniano, rimando agli studi di Whitby 1994 e Agosti - Gonnelli 1995. Sul rinnovamento del patrimonio formulare epico in Nonno, vd. D'Ippolito 2016.

⁴⁶ Wifstrand 1933, 126-127.

⁴⁷ Wifstrand 1933, 84-93.

solo 135 esempi in tutte le *Dionisiache*, poema di circa 22000 versi⁴⁸. Insomma, prima ancora di chiamare in causa questioni di *parole*, con buona probabilità la condanna dell'arcaico ἀλγεινός, per tradizione omerica legato perlopiù alla clausola del verso, era preliminarmente condizionata da quegli importanti fattori di novità formale che caratterizzano l'architettura dell'esametro nonniano.

La scelta di Nonno dovette fare scuola, almeno su quanti continuarono a cimentarsi con l'esametro dopo di lui. Ha tutto il sapore di un recupero dotto e riuscito della clausola omerica οἱ δ' ἀλγεινοί⁴⁹ in un epigramma di Agazia dedicato ai vantaggi dell'eterosessualità (*AP* X 68,7 οἱ δ' ἀλγεινοὶ / ἄνδρες ἐς ἀλλήλους ξείνον ἄγουσι γάμον), unico caso nell'*Antologia Palatina*, che sarà da annoverare tra le ultime, ormai decisamente rare, attestazioni dell'epicismo, che precedono un lungo silenzio rotto secoli dopo dai lessici bizantini e da qualche autore di *hochsprachliche Literatur*.⁵⁰

Di là dai confini dell'epica e dell'epigramma, una particolare attenzione meritano, piuttosto, gli autori di prosa di IV e V sec., pagani e cristiani, accomunati da una magistrale παιδεία classica. I cristiani attuarono una rifunzionalizzazione del lessico greco del dolore in una prospettiva religiosa e nel compiere questa operazione recuperarono spesso generosamente tessere dotte di un lessico antico, epico e tragico, proprio come ἄλγος e ἀλγεινός⁵¹. I più fedeli al più antico lessico greco del dolore si rivelarono proprio i padri della Cappadocia e della Siria. Rispetto a questi ultimi, la distribuzione di ἀλγεινός risulta la seguente: Gregorio di Nazian-

⁴⁸ Wifstrand 1933, 93-98. A tali considerazioni sintattiche si potrebbe aggiungere aggiunta una notazione prosodica, in realtà meno cogente: l'esametro riformato di Nonno si chiude perlopiù con una lunga (90%) e con un accento sulla penultima (72%), preponderante sulla clausola tronca (ossitona o perispomena) offerta dalle forme flesse di ἀλγεινός. Vd. in proposito Keydell 1959, 37*; Vian 1976 LIII-LIV; Agosti - Gonnelli 1995, 329-330 e 389.

⁴⁹ *Il.* X 402, XVII 76: in entrambi i casi si tratta della già citata descrizione dei cavalli di Achille. Prima di Agazia, la clausola omerica fu ripresa da Arato (*Phaen.* 291) e in *QS* (VII 458) all'interno della raffinata similitudine degli Achei, sollevati dall'arrivo di Neottolema, con marinai felici dopo la tempesta.

⁵⁰ È il caso di fare due nomi, di cui uno prevedibile, cioè il commentatore omerico Eustazio di Tessalonica, l'altro meno: si tratta di Teodoro Metochite. A differenza di altri casi di citazioni o riusi dotti, il μεσάζων di Andronico II Paleologo omerizza sistematicamente con ben 82 attestazioni di ἀλγεινός in poesia.

⁵¹ Non ebbe la stessa sorte la forma epica ἀλγεινός. Tra i pochi a conservarla furono Gregorio di Nazianzo, nella produzione in versi (3x), e Sinesio (1x), che arriva a definire la blasfemia ἀλγεινὴ (*ep.* 41,265 Garzya).

zo (11x, in prosa e in poesia)⁵², Gregorio di Nissa (32x)⁵³, Basilio di Cesarea (29x), Eusebio di Cesarea (4x), Giovanni Crisostomo (18x), Teodoro di Cirro (50x). Alcuni dei loro contemporanei pagani non sono da meno: mi riferisco all'imperatore Giuliano (8x) e al retore Libanio (20x). La ricerca di uno stile elegante, aperto a poetismi, è uno dei tratti caratteristici della prosa letteraria del periodo.

E i medici? Furono sicuramente più coerenti con la linea ippocratica, poco incline alle parole poetiche, e che di fatto era stata anche quella galenica. Oribasio, il medico dell'imperatore Giuliano, ci offre un quadro in cui al primo posto viene ἐπώδυνος (17x), seguito da λυπηρός (12x), ἐπίπνοος (9x), ὀδυνηρός (7x), ἀνιαρός (6x), infine ἀλγινός (2x). Nel V secolo a ἀλγινός (1x) e λυπηρός (2x) Aezio di Amida continuò a preferire ὀδυνηρός (7x) sulla scia di Galeno, seguito da ἐπαλγής (6x), ma un secolo dopo nell'opera di Alessandro di Tralles non si danno più attestazioni di ἀλγινός a vantaggio di ἐπώδυνος (9x), ἀνιαρός (7x), ὀδυνηρός (4x). Quando ormai Alessandria era caduta in mano araba, il medico Paolo di Egina ricorreva ai vari ἄλγημα, ἀλγηδών, al verbo ἀλγέω, ma evitava sia ἀλγινός sia ἄλγος, a tutto favore di ἐπώδυνος (10x), ὀδυνηρός (4x) e λυπηρός (4x).

4. Conclusioni

Da questo spoglio lessicale si evince con sufficiente chiarezza che l'ambito semantico del dolore e del doloroso in greco, almeno in origine appaltato soprattutto a due mondi, molto distanti in linea teorica, come la poesia e la medicina, dal V sec. a.C. conobbe una forte specializzazione che portò presto a una differenziazione tra generi letterari.

La medicina ippocratica si emancipò presto dall'arcaico e aristocratico ἄλγος, unitamente al suo aggettivo corradicale ἀλγινός, alla ricerca di un lessico più tecnico e meno poetico, focalizzato sulla pluralità e varietà degli ἀλγήματα e sull'oggettività fisica del πόνοος con le sue qualificazioni (di qui gli aggettivi ἐπίπνοος e

⁵² Nel caso di Gregorio, l'omerismo rappresenta solo uno degli elementi dell'originale sintesi linguistica realizzata dall'autore. «The language of Homer and Callimachus is not unskillfully merged with expressions drawn from Greek philosophers or the Septuagint or the New Testament, the result being what might be expected of competent didactic verse which had always shown itself amenable to the incorporation of diction taken from diverse, and even apparently alien sources. With Gregory we may feel that this is not simply a matter of literary ability, but that it represents an overt claim to be, as an educated Christian, a legitimate inheritor of the full tradition of the classical world» (Sykes 1982, 1127). Vd. anche Simelidis 2009, 47-54.

⁵³ Sulla predilezione per parole rare o poetiche in Gregorio di Nissa, cf. Silvas 2007, 63.

πονηρός), oppure di ὀδύνη e dei suoi derivati. Così, già all'epoca di Ippocrate, e a maggior ragione dopo di lui, doveva probabilmente suonare un poco antico e *démoté* in un quadro clinico ricorrere a una qualificazione come ἀλγείνός, ormai adatta a un contesto metaforico e sentimentale, non senza una vena poetica o erudita.

La medicina di età ellenistica e imperiale, fino al Tardo Antico, non fece che prendere atto di tale orientamento, promuovendo altri sinonimi meno connotati in senso sentimentale, come ὀδυνηρός e ἐπώδυνος, λυπηρός e ἐπίπονος, nella ricerca di un'oggettività descrittiva evidentemente non meno importante della precisione diagnostica e dell'efficacia terapeutica.

La poesia di età ellenistica e imperiale, invece, mostra diverse possibilità, che vanno dalla conservazione e dalla ricerca di soluzioni originali con Quinto di Smirne, fedele a un omerismo formale, a Nonno di Panopoli, che invece archivia definitivamente il poetismo, sia nella forma epica ἀλγείνός, ormai decisamente antiquata, sia in quella tragica ἀλγείνός. Quest'ultima era destinata, invece, anche sulla scorta dell'esempio degli autori cristiani di IV sec.d.C., a una lunga tradizione letteraria nel Medioevo bizantino fino al neogreco, ben oltre l'orizzonte lessicale della medicina.

Università degli Studi 'G. d'Annunzio' Chieti – Pescara
enrico.cerroni@yahoo.it

Parole chiave: ἀλγείνός, Ippocrate, medicina greca, Tarda Antichità
Keywords: ἀλγείνός, Hippocrates, Greek medicine, Late Antiquity

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Erythrai

Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai, hrsg. von M.Engelmann – R.Merkelbach I-II, Bonn 1972-1973.

IC I

Inscriptiones Creticae I. Tituli Cretae mediae praeter Gortynios, cur. M.Guarducci, Roma 1935.

IG XII,1

Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. *Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*, ed. F.Hiller von Gaertringen, Berlin 1895.

IK Prusa ad Olypupum

Die Inschriften von Prusa ad Olypupum, I-II, hrsg. von Th. Corsten, Bonn 1991-1993.

IMT Kyz Kapu Dağ

Inschriften Mysia & Troas. Mysia, hrsg. M.Barth – J.Stauber, «Kyzikene, Kapu Dağ», Los Altos, CA 1996. <https://inscriptions.packhum.org>

LfgrE

B.Snell (ed.), *Lexikon des frühgriechischen Epos*, I-IV, Göttingen 1955-2010.

MAMA X App. I

Monumenta Asiae Minoris Antiqua, ed. B.Levick – S.Mitchell – J.Potter – M.Waelkens, X. *Monuments from Appia and the Upper Tembris Valley, Cotiaaeum, Cadi, Synaus, Ancyra, and Tiberiopolis*, by C.W.M.Cox – A.Cameron – J.Cullen, London 1993. Appendix I, *List of Published Inscriptions. Cadi, Synaus, Ancyra Sidera, and Tiberiopolis*, 181-187.

SEG XXXI

Supplementum Epigraphicum Graecum, XXXI, ed. H.W.Pleket – R.S.Stroud, Amsterdam 1981.

SH

Supplementum Hellenisticum, ed. H.Lloyd-Jones – P.Parsons, Berlin 1983.

Smyrna

Die Inschriften von Smyrna, I-II, hrsg. G.Petzl, Bonn 1982-1990.

TAM V,1

Tituli Asiae Minoris. V. Tituli Lydiae linguis Graeca et Latina conscripti. I, nos. 1-825, Regio septentrionalis, ad orientem vergens, ed. P.Herrmann, Vindobonae 1981.

Agosti – Gonnelli 1995

G.Agosti – F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani*

- greci, in M.Fantuzzi – R.Pretagostini (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, Roma 1995, I, 289-434.
- Arena 2018
G.Arena, *Marcello di Side: protomedico urbano o archiatra imperiale?*, «Ορμος» n.s. X (2018), 1-20.
- Arena – Cassia 2016
G.Arena – M.Cassia, *Marcello di Side. Gli imperatori adottivi e il potere della medicina*, Acireale-Roma 2016.
- Argentieri 2003
L.Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003.
- Bekker 1833
I.Bekker, *Apollonii Sophistae lexicon Homericum*, Berlin 1833.
- Bethe 1900
Pollucis *Onomasticon*, I (libri I-IV), ed. E.Bethe, Lipsiae 1900.
- Boudon-Millot 2018
V.Boudon-Millot, *Must We Suffer in Order to Stay Healthy? Pleasure and Pain in Ancient Medical Literature*, in W.V.Harris (ed.), *Pain and Pleasure in Classical Times*, Leiden-Boston 2018, 36-54.
- Calderini 1987
A.Calderini, *Gli elementi costitutivi del romanzo greco di prosa*, in P.Janni (ed.), *Il romanzo greco. Guida storica e critica*, Roma-Bari, 27-77, 1987.
- Cameron 1982
Al.Cameron, *The Empress and the Poet*, «Yale Classical Studies» XXVII (1982), 217-289 [rist. in Id., *Literature and Society in the Early Byzantine World*, London 1985].
- Cassia 2012
M.Cassia, *Andromaco di Creta: Medicina e potere nella Roma neroniana*, Acireale-Roma 2012.
- Cerroni 2019
E.Cerroni, *Prose and Poetry of Pain: A History of ἄλγος*, in E.Passa – O.Tribulato (ed.), *The Paths of Greek: At the Crossroads Between Literature, Linguistics and Epigraphy*, Berlin-New York 2019, 217-237.
- Chantraine 1933
P.Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- Deichgräber 1956
K.Deichgräber, *Parabasenverse aus Thesmophoriazusen II des Aristophanes bei Galen*, Berlin 1956.
- De Lacy 1966
Ph.De Lacy, *Galen and the Greek Poets*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» VII (1966), 259-266.

D'Ippolito 2016

G.D'Ippolito, *Nonnus' Conventional Formulaic Style*, in D.Accorinti (ed.), *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden 2016, 372-401.

Ecce 2016

G.Ecce, *Die hippokratische Schrift Praecepta*, Wiesbaden 2016.

Gärtner 2015

F.Gärtner, *Galenī de locis affectis I-II*, Berlin-Boston 2015.

Gerlaud 1982

Triphiodore, *La Prise d'Iliion*. Texte établi et traduit par B.Gerlaud, Paris 1982.

Giuliano 2005

F.M.Giuliano, *Platone e la poesia: teoria della composizione e prassi della ricezione*, Sankt Augustin 2005.

Harris 2018

W.V.Harris, *Pain and Medicine in the Classical World*, in W.V.Harris (ed.), *Pain and Pleasure in Classical Times*, Leiden-Boston 2018, 55-82.

Heitsch 1964

E.Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, II, Göttingen 1964.

Keydell 1959

Nonni Panopolitani *Dionysiaca*, rec. R.Keydell, Berlin 1959.

King 2017

D.King, *Experiencing Pain in Imperial Greek Culture*, Oxford 2017.

Latte – Cunningham 1953-2018

Hesychii Alexandrini *Lexicon*, I: A-Δ, ed. K.Latte – I.C.Cunningham, Berlin-Boston 1953-2018.

Marzullo 1999

B.Marzullo, *Il dolore in Ippocrate*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» LXIII (1999), 123-128.

Mavroutidis 2000

A.Mavroutidis, *Αρχιγένης Φίλιππου Απαμεύς. Ο βίος και τα έργα ενός έλληνα γιατρού στην αυτοκρατορική Ρώμη*, Αθήναι 2000.

Mawet 1979

F.Mawet, *Recherches sur les oppositions fonctionnelles dans le vocabulaire homérique de la douleur (autour de πῆμα-ἄλγος)*, Bruxelles 1979.

Miguélez-Cavero 2013

L.Miguélez-Cavero, *Triphiodorus. The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*, Berlin-Boston 2013.

Mineur 1984

Callimachus, *Hymn to Delos*. Introduction and Commentary by W.H.Mineur, Leiden 1984.

Nicolai 1992

R.Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992.

Peek 1981

W.Peek, *Revisis revidendis*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XLII (1981), 289-291.

Radice 2005

R.Radice (ed.), *Lexikon III: Aristoteles*, Milano 2005.

Roselli 2015

A.Roselli, *Come dire il dolore: Galeno e il linguaggio dei medici e dei malati*, «Antiquorum Philosophia» IX (2015), 55-68.

Röttger 1960

J.Röttger, *Das Zitat bei Platon*, diss. Tübingen 1960.

Schneider 1895

R.Schneider, *Excerpta Περὶ παθῶν*, «Beilage zu dem Jahresbericht des Königl. Gymnasium zu Duisburg», Leipzig 1895.

Schrader 1880-1882

Porphyrii *quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquiae*, I-II, ed. H.Schrader, Leipzig 1880-1882.

Schröder 1934

Galenus in *Platonis Timaeum commentarii fragmenta*, ed. H.O.Schröder, Leipzig 1934.

Silvas 2007

Gregory of Nissa, *The Letters*, ed. A.M.Silvas, Leiden-Boston 2007.

Simelidis 2009

Ch.Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus: I.2.17; II. 1.10, 19, 32: A Critical Edition with Introduction and Commentary*, Göttingen 2009.

Smith 1916

C.F.Smith, *Thucydides vii, 75*, «Studies in Philology» XIII (1916), 22-30.

Sonnino 2015

M.Sonnino, *PSI 1463.4 (= Hom. Od. 22.423): ΔΟΥΛΟ]ΣΥΝΗΣ ΑΠΕΧΕΣΘΑΙ o altro? Una lectio 'eccentrica' prearistarchea in un papiro perduto*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CXCVI (2015), 1-12.

Stenzel 1966

J.Stenzel, *Platone educatore*, Bari 1966 [ed. or. *Platon der Erzieher*, Leipzig 1928, 1961²].

Swain 1996

S.Swain, *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996.

Sykes 1982

D.A.Sykes, *The Bible and Greek Classics in Gregory Nazianzen's Verse*, in «Studia Patristica» XVII (1982, 3), 1127-30.

Szemerényi 1964

O.Szemerényi, *Syncope in Greek and Indo-european and the Nature of Indo-european Accent*, Napoli 1964.

Tamiolaki 2013

M.Tamiolaki, *Emotions and historical representation in Xenophon's 'Hellenika'*, in A.Chaniotis – P.Ducrey (ed.), *Unveiling Emotions II. Emotions in Greece and Rome: Texts, Images, Material Culture*, Stuttgart 2013, 15-52.

Usher 1998

M.D.Usher, *Homeric Stitchings: the Homeric Centos of the Empress Eudocia*, Lanham, MD. 1998.

Vela Tejada 2009

J.Vela Tejada, *Koiné y aticismo en Galeno, De antidotis: datos para un estudio lingüístico*, « Cuadernos de filología clásica (G)» XIX (2009), 41-61.

Vian 1959

F.Vian, *Recherches sur les Posthomeric de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.

Vian 1976

Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques. Chants I-II*, ed. F.Vian, Paris 1976.

Villard 2006

L.Villard, *Vocabulaire et représentation de la douleur dans la Collection hippocratique*, in F.Prost – J. Wilgaux (ed.), *Penser et représenter le corps dans l'Antiquité*. «Actes du Colloque international de Rennes, 1-4 septembre 2004», Rennes 2006, 61-78.

Whitby 1994

M.Whitby, *From Moschus to Nonnus: the Evolution of the Nonnian Style*, in N.Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 99-155.

Wifstrand 1933

A.Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.